

Il padre di Barbara racconta ai giornalisti la prigionia della figlia

Chiusa in una tenda per undici mesi

I teli erano montati dentro una stanza del nascondiglio - «La ragazza sta bene ma è ancora sotto choc e respira a fatica» - L'ultima rata del riscatto è stata pagata venti giorni fa a Roma

Tutti l'aspettavano e invece non l'ha vista nessuno. Così l'attesa dei cronisti e dei reporter, che ieri pomeriggio affollavano lo studio del legale dei Piattelli, l'avvocato Ghiron, è andata delusa. Barbara non è venuta. È rimasta a casa per rispondere alle prime domande del magistrato. O forse perché non ha ancora voglia di vedere nessuno dopo quasi un anno di prigionia. «Carato di capiro, lei sta bene, ma è ancora sotto choc» — dice il padre — anche oggi ha passato la giornata a letto; tutti noi, e il medico non la lasciamo sola nemmeno un momento e da 24 ore a casa ma ha ancora il respiro spezzato come se avesse smesso adesso di correre.

Bruno Piattelli, sembra ancora più pallido nel suo impeccabile completo blu. Blu anche la cravatta e il giilet che si intravede da sotto la giacca. L'unica nota di colore, la dà un fazzoletto da tasca a fondo rosso che sporge dal taschino. Ha la faccia stanca e tirata, l'aria di chi non dorme da parecchi giorni. L'incubo è finito ma lui non riesce ancora a sorridere. Quando parla della figlia non la chiama mai per nome. Rimane immassabile sotto il lampeggiare dei flash.

Le prime battute della conferenza stampa, convocata dagli stessi Piattelli, sembrano tirate per i capelli. Poi con il passare dei minuti, l'atmosfera si ammorbidisce. L'emozione — inevitabile per un uomo che ha passato più di undici mesi nell'angoscia — si allenta poco alla volta. Comincia con il ringraziare la stampa, per il «corretto comportamento» tenuto in tutte le fasi del sequestro, e soprattutto in questi ultimi giorni, durante il rilascio. Poi aggiunge di non essere in grado di fare nessuna dichiarazione sulla prigionia della figlia. «Anche per noi è difficile sapere: solo il fatto di riabbracciarci per lei è stata un'emozione violentissima. Un trauma che si aggiunge a quello del sequestro e dei lunghi mesi passati con i carcerieri».

L'inizio dell'incontro e le domande partono a raffica. Si comincia dalla fine da quando cioè Barbara è stata trovata mentre camminava barcollante sul ciglio della strada per Catanzaro. Quanto tempo ha passato da sola, prima di essere soccorsa? «Molte ore, forse anche in giorni», risponde Piattelli. «Ma è certo che in quelle condizioni non doveva avere un'idea esatta del tempo reale».

È vero che ha cambiato due volte il nascondiglio? «Sì, e per tutte e due le volte l'hanno fatta stare sotto una tenda piantata nella stanza di un casolare. Li vedeva i due padri. Gli uomini che la tenevano prigioniera non sempre si presentavano con il volto nascosto da un passamontagna, spesso le hanno impedito la vista coprendole gli occhi, ma non incapucciandola, semplicemente con una benda».

Poi vengono le domande più pressanti: Quanto avete pagato per il riscatto? Chi ha tenuto i rapporti con i rapitori? Impossibile conoscere l'identità della somma. L'unica cosa certa — è lo stesso Piattelli che lo ripete — è che è stata versata in due rate. L'ultimo versamento (consegnato a Roma e non in Calabria) è un consistente della famiglia) è stato consegnato venti giorni prima della liberazione.

Deposito il pagamento i rapporti non si sono fatti vivi. Per i Piattelli è cominciata la lunga attesa, terminata mercoledì sera, quando hanno saputo che Barbara era libera. «I contatti con loro li abbiamo tenuti io e mio fratello, e ogni volta che si facevano sentire facevano delle minacce. Iniziavano dicendo "avevo raggiunto la somma?", poi proseguivano "se non pagate l'ammazziamo". Ci dicevano che stava male, avevano voci contraffatte... Ogni tanto ci facevano avere delle prove, poche parole scritte da lei, su cose che solo noi in famiglia potevamo sapere: era il segnale che era ancora viva. Così siamo andati avanti per undici mesi, tra momenti di speranza e di disperazione. Più volte abbiamo pensato che fosse successo l'irreparabile».

Ora, controllata dal medico, Barbara sarà sottoposta agli esami clinici. «Ma non ha subito nessun tipo di violenza — aggiunge il padre — i carcerieri (Barbara ha detto che erano tre forse quattro) non nella loro durezza l'hanno sempre rispettata. Ancora adesso, che è tornata a casa, Barbara non smette di cercare la madre».



Il padre (a sinistra) e lo zio di Barbara Piattelli

Per il giro dei «telefoni d'oro» arrestato un altro impiegato Sip

Un altro impiegato della Sip è finito dentro. Faceva il complice — questa è l'accusa — del dipendente già arrestato dai carabinieri per il giro dei «telefoni d'oro». Si chiama Giorgio Rosati, ha 51 anni ed è stato ammanettato nel suo appartamento di via Pasquale Del Giudice, a Don Bosco. Il suo nome sembra sia stato fatto dallo stesso Sergio Di Oto, il primo a finire a Regina Coeli.

Anche Rosati, come è stato accertato dai carabinieri, chiedeva bustarelle in cambio dell'allaccio immediato del telefono. Collaborava con Di Oto in un giro che deve aver fruttato un bel po' di soldi.

Domani non lavorano gli «autonomi» dell'Atac

Chi usa i mezzi pubblici, domani probabilmente sarà costretto a sopportare qualche disagio. Il sindacato autonomo Cisl-Faisa dei dipendenti Atac ha infatti indetto 24 ore di sciopero. Secondo gli stessi autonomi, i lavoratori che prenderanno parte all'astensione dal lavoro dovrebbero essere tra il 30 e il 40% dei dipendenti Atac, ma la direzione aziendale assicura che questo percentuale è assolutamente eccessiva.

Il sindacato autonomo ha deciso lo sciopero con questi obiettivi: migliorare le condizioni di lavoro del personale viaggiante, ripristino del fattorino, specialmente nelle corse serali e notturne, maggiori remunerazioni per il lavoro festivo.

Oggi e martedì scioperi al TG3 e alla radio

Oggi scendono in sciopero i giornalisti del TG3 e dei notiziari radiofonici regionali. Un altro sciopero ci sarà martedì 23. I notiziari della TV e della radio saranno di conseguenza dimezzati e andranno in onda senza la presenza dei giornalisti in video o in voce.

I redattori della Terza Rete Rai sono da tempo in agitazione a causa delle difficoltà in cui si trova la sede romana. Fra i giornalisti c'è una forte insoddisfazione per le condizioni di lavoro e per la mancanza di iniziative sul miglioramento del prodotto e ledono la dignità professionale. Ci sono carenze organizzative, povertà di strutture tecniche, problemi assenti nel Lazio, ma riscontrabili un po' in tutte le venti redazioni regionali

Dopo un'assurda attesa che durava da giorni e giorni

Finalmente i terremotati riescono a partire in aereo per Canada e Sud America

La situazione all'aeroporto di Fiumicino si è sbloccata dopo le proteste della gente - Restano, però, ancora difficoltà a volare



Molti dei terremotati che volevano raggiungere i loro parenti all'estero, soprattutto in Sud America, in Canada e negli Stati Uniti, sono riusciti ieri a partire. Aspettavano accampati alla meno peggio nella sala d'attesa dell'aeroporto di Fiumicino che si liberasse qualche posto sugli aerei in partenza. Qualcuno attendeva addirittura da dieci quindici giorni. L'Alitalia, infatti, pur avendo fornito ai terremotati e ai loro parenti emigrati che erano venuti a prenderli per portarli con loro, i biglietti gratis, non aveva pensato a trovarli un posto in aereo.

La precedenza, infatti, veniva sempre data a quelli che avevano prenotato da tempo, e in questi giorni, sotto le feste di Natale e Capodanno, tanti erano quelli che volevano mettersi in viaggio. Per superare questa assurda situazione c'è voluta la protesta dei terremotati e i titoli sui giornali. Dopo giorni e giorni passati al freddo,

sotto le tende nei paesi distrutti dal sisma, decine e decine di persone soprattutto dei paesi dell'Irpinia sono state costrette ad ulteriori gravi disagi per non poter partire subito. Per i lavoratori emigrati, poi, originari di quelle zone, e che si sono precipitati in Italia appena saputo della catastrofe che ha colpito il Sud c'era pure il problema di dover tornare al loro lavoro all'estero.

Quasi tutti i terremotati in attesa a Fiumicino erano anziani, malati e donne, i più deboli, quelli che i figli o i parenti avevano deciso di portare con sé perché non avrebbero retto a un inverno in tenda o in roulotte. La situazione, dicevamo, ieri è migliorata, ma anche oggi e nei prossimi giorni viaggiare in aereo non sarà molto agevole.

NELLA FOTO: terremotati in attesa di poter partire a Fiumicino

L'avvocato «civilista» D'Apice raggiunto da un colpo di lupara alla gola

Legale ferito in un agguato sotto casa, accanto a lui il figlio di dodici anni

È avvenuto ieri sera in un garage di Tor de' Cenci - La polizia esclude il movente «politico» - Forse una rapina o una vendetta - Un solo sparatore, aveva il passamontagna - Fuggendo ha abbandonato il fucile

Oggi con Natta l'assemblea dei comunisti della provincia

Si svolge oggi — al palazzo dei Congressi dell'Eur, inizio alle ore 9,30 — l'assemblea dei comunisti della provincia di Roma. Il tema è: «Un movimento unitario per la ricostruzione delle zone terremotate, per una nuova guida politica e morale del Paese, per riconfermare le giunte di sinistra contro l'arroganza dc».

Introdurrà il dibattito il compagno Franco Oliviero, segretario del comitato provinciale del Pci. Interverrà il compagno Angiolo Marro, vicepresidente dell'amministrazione di sinistra alla Provincia. Le conclusioni saranno tratte dal compagno, Alessandro Natta, della direzione del partito.

Un colpo di lupara al collo, sparato da brevissima distanza. Così, in un garage di Tor de' Cenci, è stato gravemente ferito ieri sera l'avvocato Franceschino D'Apice, 52 anni, civilista. Il legale, rientrato dal lavoro insieme al figlio Antonio, di 12 anni, stava parcheggiando la sua auto quando si è avvicinato un sconosciuto, armato di fucile e con il volto coperto da un passamontagna; poche battute, forse un tentativo di rapina, poi è partito il colpo di fucile. I pallini hanno infranto il vetro dello sportello e poi hanno raggiunto D'Apice alla gola e alla nuca. Trasportato da un vicino di casa all'ospedale più vicino, il Sant'Eugenio, Franceschino D'Apice è stato operato d'urgenza. Le sue condizioni sono ancora gravi.

Un tentativo di rapina? Una vendetta da parte di qualcuno che in qualche modo si riteneva defraudato dal legale? Per adesso è intorno a queste due ipotesi che ruotano le indagini della squadra mobile. Non c'è nessun mo-

tivo per ipotizzare un qualche movente «politico». D'Apice nel suo ambiente è conosciuto da tutti come civilista, non ha mai dibattuto cause che avessero risvolti «politici», né risulta legato ad alcun partito.

Tra l'altro, non sembra nemmeno che l'autore dell'agguato abbia agito con freddezza, con la tecnica di un killer collaudato. Fuggendo ha lasciato andare cadere il fucile, che è stato recuperato dalla polizia sulla rampa del garage.

Il ferimento è avvenuto in via Filippo De Grenet, una strada di Tor de' Cenci che parte da viale degli Eroi di Cefalonia e finisce praticamente nei prati. Qui al numero 8, Franceschino D'Apice abita con la famiglia.

Ieri sera il legale deve aver lasciato il suo studio, in via San Girolamo Emiliani, al Gianicolense, verso le 20,30, era con il figlio Antonio, di 12 anni. In via De Grenet è arrivato verso le 21,15. In macchina ha percorso tranquillamente la rampa del garage e poi ha parcheggiato

nello spazio numerato. Aveva appena girato la chiave nel cruscotto per spegnere il motore che ha visto quell'ombra a pochi passi, che si avvicinava. Non si sa cosa sia successo esattamente. I vicini di casa hanno sentito delle urla, poi la detonazione dello sparo. I primi soccorsi hanno trovato Antonio D'Apice in preda al terrore, il padre invece ancora seduto al volante della sua macchina, al collo una vasta ferita. Il fucile era a pochi metri di distanza, sulla rampa.

Sistemato sul sedile posteriore di un'altra auto, Franceschino D'Apice è stato trasportato al Sant'Eugenio. Una breve visita, poi è stato subito portato in sala operatoria.

Larga adesione alla manifestazione in favore dei terremotati

«Concertone» al Palaeur: meno tre giorni al via

Sicura la partecipazione di Dalla, De Gregori, Vecchioni, Paoli, De André, Branduardi e la Premiata Forneria

Si allunga la lista degli artisti che martedì sera alle 21 parteciperanno al concertone di Natale a favore delle popolazioni terremotate. Il punto dell'iniziativa — lanciata dai consiglieri comunisti Veltroni e Faloni — si farà comunque oggi, quando i rappresentanti dell'ARCI, del Cast e dello Stage (che si sono impegnati a organizzare tutta la zona del Partito all'appello) illustreranno ai giornalisti le ulteriori adesioni e il programma della serata.

Al concertone, per ora, saranno certamente presenti Lucio Dalla, Francesco De Gregori, Gino Paoli, Antonello Venditti, Roberto Vecchioni, Fabrizio De André, Angelo Branduardi e la Premiata Forneria Marconi.

L'Ente-Eur da parte sua, concede gratuitamente il Palazzo dello Sport mentre Angelo Branduardi mette a disposizione il suo impianto di amplificazione e luci.

Ricordiamo che i biglietti si possono acquistare all'Orbis, in piazza Esquilino, presso l'ARCI di via Otranto 18 e allo stesso Palazzo dello Sport. Il prezzo è di lire 5000, per i «consonatori» di lire 10.000. Tutto il ricavato della

settimana hanno lavorato duramente a Forino. Sempre organizzata dalla Provincia, giovedì è partita per la zona colpita dal sisma un'autocolonna composta di 3 camion con viveri e 600 balle di fieno per gli animali e di un TIR pieno di lettini.

Ieri, invece, da Collesferro, si sono diretti verso il sud un escavatore meccanico e un camion con pala meccanica. Alla «Tenda insieme» di Albano dal 23 dicembre al 4 gennaio, musicisti, attori, ballerini daranno vita a una serie di spettacoli il cui incasso sarà devoluto interamente alla ricostruzione delle zone colpite della Campania e della Basilicata. Il programma della maratona-spettacolo sarà illustrato lunedì prossimo a Palazzo Valentini dall'assessore della Provincia che ha preso l'iniziativa, Ada Scacchi. Alla conferenza stampa (cui saranno presenti il presidente della Provincia Lamberto Mancini e il vice presidente Angiolo Marro) sono invitati i sindaci dei Comuni dei Castelli romani e i rappresentanti delle organizzazioni culturali.

Il giudice ha voluto interrogare di nuovo Maria Carla, la sorella di Francesco Cecchin

Una mappa di Vescovio smonta le accuse a Marozza

Quattro lampioni, a circa venticinque metri di distanza l'uno dall'altro illuminavano poco e male via Montorotondo la notte del 28 maggio. Ogni tanto ci facevano avere delle prove, poche parole scritte da lei, su cose che solo noi in famiglia potevamo sapere: era il segnale che era ancora viva. Così siamo andati avanti per undici mesi, tra momenti di speranza e di disperazione. Più volte abbiamo pensato che fosse successo l'irreparabile».

Ora, controllata dal medico, Barbara sarà sottoposta agli esami clinici. «Ma non ha subito nessun tipo di violenza — aggiunge il padre — i carcerieri (Barbara ha detto che erano tre forse quattro) non nella loro durezza l'hanno sempre rispettata. Ancora adesso, che è tornata a casa, Barbara non smette di cercare la madre».

due missini e la sezione comunista troppo grande. La mappa della zona di Vescovio e la documentazione presentata dalla difesa di Marozza, ha chiesto di allegare agli atti una perizia con le misurazioni e le distanze precise di via Montorotondo e via di Villa Chigi, e quelle delle due strade fra loro. Una mappa, cioè, del luogo dove i fascisti hanno dichiarato di essere passati quella sera, e di quello dove hanno detto di aver visto l'auto. Guglielmetti e Amadio, i due missini, si sono detti sicuri di aver riconosciuto l'auto, ma nessuno è in grado di riferire particolari in più per chiarire l'oscura vicenda. Quella notte — raccontano un po' tutti — sentimmo uno stridio di gomme sull'asfalto, una «agommatata», le disperate grida di una donna che invocava «Francesco, Francesco». Poi, per quasi tutti, la corsa pre-

cipitosa alla finezza, per vedere che succedeva, e per quelli che si affacciarono sul cortile interno, lo spettacolo del giovane immobile a terra. Niente di più.

La testimonianza di Maria Carla, la giovane sorella della vittima, resta quella più completa e ricca di particolari. Un racconto che la sventurata ragazza ha fatto più volte, dicendo con chiarezza quello che vide, ma confessando con sincerità di non aver visto nulla di scabioso, ma poi si era spaventata per suo fratello.

il partito

COMITATO REGIONALE CONSIGLIERI ALLA REGIONE — La riunione della commissione agraria regionale si legge, fissata per oggi, a ore 15,30 in viale Mazzini, 11.

ROMA — Il presidente degli enti nido previsti per lunedì 22 è rinviata a data da determinarsi.

Piero Selvaggi, segretario del Comitato Cittadini.